

Come amministrazione comunale impegnata sul fronte del contrasto alla violenza pensiamo che occorra intervenire su due fronti: aiutare le vittime di oggi con **azioni** concrete di sostegno e **formare i cittadini di domani** perché questo non sia più un problema così grave e diffuso.

Le iniziative, anche legislative a livello nazionale, che si moltiplicano in tal senso fanno capire a chi ironizza, anche in sedi istituzionali, sull'inutilità di norme e provvedimenti ad hoc per le donne e contro il femminicidio, che proprio perché la violenza è prima di tutto conseguenza di retaggi culturali e di atteggiamenti collettivi e personali che è importante intervenire per superare questi comportamenti, questi pensieri e questi atteggiamenti, per i quali non è sufficiente dire che la violenza, come la legge, è uguale per tutti. La violenza subita dal partner, marito, fidanzato o padre che sia, è la prima causa di morte e invalidità permanente per le donne fra i 16 e 44 anni, ancora prima di cancro e incidenti stradali. In Italia ogni 3 giorni muore una donna in quanto donna: per mano del partner presente o passato o di un familiare, per una media di 125 morti l'anno dal 2010. La violenza maschile sulle donne assume molte forme e modalità, sebbene la violenza fisica sia la più facile da riconoscere.

Non esiste un profilo della donna-tipo che subisce violenza. LA VIOLENZA COINVOLGE TUTTE LE DONNE. Anche qui, anche a Lodi, magari anche tra persone che conosciamo. La violenza più diffusa, al contrario di quanto si potrebbe pensare, è quella che avviene all'interno delle mura domestiche, in ambito familiare.

Anche se pensare che la violenza coinvolga solo determinati ceti sociali e categorie di persone, magari in grandi città lontano da noi, è più rassicurante, la realtà è differente. Come possono spiegarci le persone impegnate quotidianamente in quest'ambito, la violenza non conosce distinzioni di reddito, cultura, cittadinanza o posizione sociale. Non è razzista ed è più vicina di quanto ci faccia piacere immaginare.

Non serve convincersi che la violenza sulle donne sia altrove, che non capiterà a noi, a chi conosciamo, alle nostre amiche, figlie, sorelle, alla nostra comunità, tenendo la testa nascosta sotto la sabbia. Serve invece essere consapevoli, perché "ciò che ti riguarda mi riguarda"; siamo tutti insieme in questo percorso, giorno per giorno, ora per ora, un passo alla volta. E continuare non è soltanto una scelta, ma è la sola rivolta possibile. Il 25 Novembre 2013, in collaborazione con le associazioni e la società civile, a Lodi abbiamo organizzato una camminata contro la violenza, considerandola un tassello, una mattonella in un percorso in costruzione giorno dopo giorno.

E ci siamo impegnate come persone e come amministratrici per fare in modo che la giornata del 25 novembre non fosse solo puro esercizio di retorica.

Bene, un anno dopo ci siamo trovate a fare il punto della situazione di un percorso che ci ha portato alla costituzione della rete territoriale antiviolenza, alla firma del relativo protocollo e alla messa a sistema delle prassi di prevenzione, intervento e accompagnamento che il nostro territorio ha saputo costruire negli anni.

Percorso non certo facile, ma che ha visto il personale impegno di molti: l'ufficio pari opportunità del Comune; la Prefettura, che ha coordinato le forze dell'ordine nel raggiungimento dell'obiettivo comune; le forze dell'ordine stesse, che dopo la firma del protocollo si sono messe a disposizione della rete per condividere buone prassi e possibili soluzioni, così come la procura della Repubblica, che ha visto nella persona del Procuratore e del sostituto dott.ssa Sara Mantovani punti di riferimento

fondamentali per la stesura delle procedure da adottare; l'Azienda Ospedaliera; l'Asl; le aziende speciali di Lodi e Casale; i sindaci del territorio, che in alcuni casi direttamente, in altri per tramite delle aziende speciali, hanno aderito al protocollo e al progetto, facendone un unicum a livello Regionale. Su questo fronte, l'intero territorio lodigiano opera in maniera condivisa e uniforme in contrasto alla violenza di genere.

Sarebbe bello combattere questa battaglia solo perchè è giusto, perché va combattuta, ma consapevole che non è così voglio fornire anche dei dati economici, che aiutino ad inquadrare il problema anche da un altro punto di vista: secondo l'indagine di Intervita onlus "Quanto costa il silenzio", si stima che i costi economici e sociali della violenza di genere ammontino a 17 miliardi di euro l'anno, tanto quanto una strage di 11 mila persone, il triplo di quanto costano gli incidenti stradali. Sono però consapevole anche delle difficoltà di bilancio che devono affrontare gli enti locali, amministrando personalmente quello della città capoluogo, difficoltà che spesso fanno sì che decidere di intervenire in un ambito o di attuare una politica dipenda troppo spesso proprio dalle risorse economiche disponibili. E allora ben vengano le politiche nazionali che assegnano fondi strutturati, non spot, alle politiche di contrasto alla violenza sulle donne e che ci hanno dato la possibilità di sganciare le decisioni dalla scarsità di risorse, almeno in parte: il progetto "AMATI! La Rete Territoriale Antiviolenza di Lodi contro la violenza sulle donne", di cui il Comune di Lodi è capofila, in partenariato con tutti i soggetti della Rete, prevede con uno stanziamento di 100.000 euro la copertura del percorso di uscita dalla violenza per un centinaio di donne lodigiane in via sperimentale.

I passaggi fondamentali che abbiamo messo a punto sono

- ACCOGLIENZA: LA CASA RIFUGIO
- SOSTEGNO PSICOLOGICO
- SOSTEGNO LEGALE
- REINSERIMENTO SOCIALE: CORSI, CENTRO ECC
- REINSERIMENTO LAVORATIVO: COLLOQUI DI ORIENTAMENTO, BORSE LAVORO, SOSTEGNO NELLA CURA DEI FIGLI
- CENTRO ANTIVIOLENZA: NUOVA SEDE E SEDE STACCATA
- FORMAZIONE OPERATORI E INFORMAZIONE ALLE CITTADINE

Il meccanismo che meglio definisce le fasi di una condizione di violenza domestica subita da una donna viene chiamato "spirale della violenza": ecco, noi siamo qui e continuiamo a lavorare insieme perché da questa spirale è possibile uscirne, accolte e aiutate dalle istituzioni, dalle associazioni e da quanti si sono in questi anni adoperati per fare fronte comune e che ora stanno continuando a progettare il futuro per chi non ha più nemmeno la forza di immaginarselo.

Erika Bressani

Assessora alle pari opportunità del Comune di Lodi